

## **I senegalesi chiedono progetti d'integrazione**

Sono quasi tutti ambulanti. Chiedono un'area mercatale e corsi di formazione in vista del rientro al loro Paese

di Pinella Leocata

I senegalesi che vivono a Catania, quasi tutti venditori ambulanti, guardano al futuro. Parlano di integrazione, anche alla luce della buona accoglienza dei cittadini catanesi, e vogliono mettersi in regola, superare le condizioni che li costringono ad essere abusivi. Per questo, come hanno detto al presidente del consiglio comunale dopo il corteo del 22 dicembre scorso, e poi ripetuto il giorno dopo in prefettura, propongono progetti e iniziative volte alla messa in regola e ad un'integrazione utile per tutti, per loro e per la città.

Propongono che, in centro, venga creata un'area mercatale dove possano vendere le proprie mercanzie e di avere spazio anche all'interno dei centri commerciali.

Sono disposti a tassarsi tutti insieme per potere pagare l'affitto di un negozio che diventi la vetrina dei prodotti artigianali provenienti dall'Africa e dal resto del mondo. Un posto dove tutti i venditori sarebbero identificati e identificabili e dove nessuno potrebbe vendere merce contraffatta e, in caso contrario, ne risponderebbe in prima persona.

Ancora. I senegalesi chiedono corsi di formazione nel campo dell'agricoltura, delle tecnologie e dell'energia alternativa, corsi grazie ai quali acquisire competenze da potere spendere nel loro Paese d'origine dove, adesso, in tanti, pensano di tornare.

Il nuovo, pesante, clima che si è creato in Italia pesa sugli immigrati extracomunitari, soprattutto quelli con la pelle scura. Da qualche tempo, e in particolare dopo la legge che rende reato la clandestinità, le cose sono cambiate in peggio e si sentono vittime di atteggiamenti ostili. Una situazione che hanno raccontato alla rappresentante del prefetto, il 3 gennaio scorso, chiedendole aiuto per debellare i comportamenti scorretti di pochi che danneggiano gli immigrati, ma anche l'immagine delle istituzioni e i valori di equità e giustizia su cui vive, o muore, la democrazia di un Paese.

I senegalesi segnalano l'atteggiamento aggressivo di alcuni esponenti dei vigili urbani e delle forze dell'ordine, quell'arrivare di corsa, l'alzare la voce, o il seguire gli immigrati con l'auto a breve distanza. Atteggiamenti che reputano discriminatori e lesivi della loro dignità.

Lamentano il fatto che non venga tenuto in alcun conto, in caso di controlli, il fatto che l'immigrato abbia i documenti in regola, e che li esibisca: comunque viene portato in questura, come se il permesso di soggiorno in regola e i documenti d'identità fossero carta straccia. Segnalano, infine, che «è capitato, con alcuni immigrati con permesso di soggiorno scoperti a vendere merce contraffatta, che qualcuno abbia sequestrato la merce e i soldi, ma non abbia fatto verbale, e dunque non ne sia rimasta traccia formale, e che abbia argomentato che conveniva anche all'extracomunitario che, viceversa, rischia di non avere rinnovato il rinnovo del permesso di soggiorno». Comportamenti gravi che i rappresentanti dei senegalesi segnalano perché l'istituzione intervenga e controlli, a tutela propria e degli immigrati, in modo da allontanare subito, e punire, le eventuali mele marce.

Suggerimenti, tutti, da tenere in grande considerazione. I terribili fatti di Rosarno insegnano: l'ingiustizia genera violenza, esasperazione, dolore. A danno di tutti.

(La Sicilia, 11/01/2010)